

RICCARDO CHAILLY

IL SEGRETO È NELLE PAUSE

Conversazione sulla musica



Rizzoli

Riccardo Chailly

Il segreto è nelle pause

Conversazione sulla musica

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06878-9

Prima edizione: maggio 2015

Il presente volume trae origine da una serie di conversazioni musicali che il maestro Riccardo Chailly ha avuto con il musicologo Enrico Girardi.

Realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano

Il segreto è nelle pause

I

La musica e la vita

Il segreto è nelle pause

Il silenzio in musica è essenziale non solo come forma di confine tra l'inizio e la fine di un pezzo musicale, ma anche nella costruzione stessa di un'opera. È dunque materia prima come lo sono le note, e assume di volta in volta funzioni e coloriture espressive differenti. Ci sono modi diversi di interpretare un silenzio, per un direttore?

La musica è un linguaggio in cui i suoni dialogano tra loro ma anche con i silenzi che li separano. Il rapporto tra musica e silenzio ci interroga sull'essenza stessa di un discorso artistico che pur essendo scritto sulla carta vive soltanto nel momento in cui un interprete lo toglie al silenzio. All'interno di una composizione i silenzi hanno una funzione strutturale e possono assumere diversi significati a seconda del contesto. Il silenzio ha inoltre un effetto psicologico ed emotivo: crea tensione, concentrazione, attesa.

Si può concepire, a suo parere, una musica senza pause?

Sicuramente no. In partitura le pause sono scritte, come le note, e costituiscono parte integrante del dettato del compositore. L'idea stessa di scansione ritmica nasce come alternanza di suono e silenzio: un silenzio che può caricarsi di tensione, lasciar echeggiare un'esplosione sonora o trasmettere un senso di distensione. Lunghezza e significato di queste pause devono essere precisati dall'interprete in base alla sua sensibilità, alla sua coscienza stilistica e anche alle condizioni di ascolto. Le caratteristiche acustiche di una sala, il suo maggiore o minore riverbero, costituiscono un dato imprescindibile con cui misurarsi per ottenere il miglior risultato.

Ci sono musicisti (Messiaen, per esempio) nella cui concezione musicale il silenzio abbia avuto accezione e centralità particolari?

Quando parliamo di Messiaen, un autore che ho eseguito spesso, dobbiamo considerare la centralità dell'esperienza religiosa nel suo percorso artistico. Parlavo prima di silenzio come condizione dell'ascolto. L'ascolto è alla radice dell'atteggiamento religioso perché definisce un'attesa, un'attenzione volta da un lato a un messaggio spirituale e dall'altro, cosa non meno importante in Messiaen, alla contemplazione del creato, della natura.

Ricordo in proposito le mie esecuzioni di *Et exspecto resurrectionem mortuorum* con il Gewandhaus, per

le quali abbiamo curato attentamente il valore della durata del silenzio indicato in partitura, e la durata variabile di ogni «corona» con effetto conseguente di estinzione totale del suono. La centralità del silenzio nella musica di Messiaen corrisponde perfettamente alla centralità della fede nella sua visione del mondo.

Il silenzio può essere in qualche modo interpretato come uno spazio in cui la vibrazione del suono persiste dentro chi ascolta, in cui il ritmo continua a pulsare dentro l'organismo, quindi come uno spazio in cui il suono è sottratto all'ambiente ma sopravvive nell'anima?

La musica è dialogo continuo tra suoni e silenzi, un dialogo che riverbera al termine di ogni brano, nello spazio come nel sentimento dell'ascoltatore. L'esperienza del concerto si crea attraverso un continuo scambio di energie tra chi esegue, chi dirige e chi ascolta. Il momento di silenzio che segue un'esecuzione è quello in cui l'emozione musicale viene consegnata a chi ha ascoltato e la custodisce per un ultimo istante.

Il silenzio è condizione imprescindibile perché possa verificarsi un contatto privato immediato e autentico tra la partitura e l'interprete? È il vuoto in cui la musica può prendere voce nella propria testa, quindi uno spazio creativo in cui il testo e la soggettività del direttore si incontrano? In qualche modo, possiamo affermare che interpretare un brano musicale implichi ritrovare il silenzio da cui è scaturita la sua creazione nella testa del compositore?

Il contatto autentico con una partitura è un viaggio che ha diverse tappe e può richiedere anni di impegno e di approfondimento. Le *Passioni* di Bach, le sinfonie di Beethoven o di Mahler per esempio sono pietre miliari cui rivolgersi ogni volta con uno sguardo nuovo, arricchito dal tratto di strada che abbiamo percorso nel frattempo. È evidente come un processo di questo tipo, esaltante ma anche febbrile, a momenti ossessivo, necessiti di una messa tra parentesi delle voci del mondo esterno, un ambito di quiete e silenzio in cui tentare di ripercorrere con cura e passione il processo creativo del compositore.

Lei ha definito in più occasioni il silenzio come traguardo.

Il silenzio è per me una sorta di antidoto indispensabile per riappropriarmi di uno spazio interiore in cui abitino la quiete e il vuoto, soprattutto nei periodi in cui il lavoro e lo studio assorbono gran parte delle mie energie. In questo senso lo definisco un traguardo, la meta di un processo di depurazione, di distillazione se vogliamo, che mi libera dal troppo creando nuovo spazio e restituendomi a me stesso. Ho bisogno di immergermi in spazi dove il silenzio regni incontaminato, o sia increspato soltanto dai suoni della natura. Per questo adoro la montagna. Tutto ciò esercita su di me un salutare effetto di decompressione fisica e psichica.

Il silenzio in questo caso è una sorta di vuoto che assorbe e fa evaporare tensioni, che alleggerisce i pesi. Ma

esistono anche forme di silenzio pesante, cariche di non detti, di potenza emotiva...

Sono d'accordo. Uno dei momenti in cui più intensamente ho percepito la densità del silenzio l'ho vissuto in Olanda quando insieme a mia moglie Gabriella ho partecipato ad Amsterdam a una cerimonia di commemorazione di un eccidio avvenuto dopo la guerra. La chiesa dove si svolgeva l'evento, alla presenza della famiglia reale, era stipata all'inverosimile di autorità come di semplici cittadini, e così la piazza antistante, ma tutto era avvolto da un silenzio quasi irreale, carico di commozione, di concentrazione, tutt'altro che di facciata. Tanta intensità, tanta accorata partecipazione, tanta dignitosa compostezza per omaggiare persone morte quaranta anni prima ci hanno commosso. Nessuna retorica, nessuna teatralità, solo raccoglimento e condivisione, segni evidenti, ai nostri occhi, di encomiabile maturità collettiva. In quel silenzio c'era tutto questo, era un silenzio denso, carico di significato.